

martedì 5 settembre 2006
ore 17

Conservatorio
Giuseppe Verdi

*Ibsen e l'Italia: un viaggio
alla ricerca della luce*

Elizabeth Norberg-Schulz, soprano
Silvia Cappellini Sinopoli, pianoforte
Enzo De Caro, voce recitante

*In collaborazione con
Torino Capitale del Libro con Roma*

Edvard Grieg (1843-1907)

Stanbogsrim op. 25 n. 3 (Henrik Ibsen)

Margretes Vuggesang op. 15 n. 1 (Henrik Ibsen)

Med en Vandlilje op. 25 n. 4 (Henrik Ibsen)

En Svane op. 25 n. 2 (Henrik Ibsen)

Takk for Ditt råd op. 21 n. 4 (Bjørnstjerne Bjørnson)

Fra Monte Pincio op. 39 n. 1 (Bjørnstjerne Bjørnson)

Solveigs Sang op. 23 n. 19 (Henrik Ibsen)

Solveigs Vuggevisse op. 23 n. 26 (Henrik Ibsen)

En Fuglevisse op. 25 n. 26 (Henrik Ibsen)

Vincenzo Bellini (1801-1835)

Malinconia

L'abbandono

Gaetano Donizetti (1797-1848)

Amor marinaro

Giacomo Puccini (1858-1924)

Sole e amore

Giuseppe Verdi (1813-1901)

La zingara

Ad una stella

Stanislao Gastaldon (1861-1939)

Musica proibita

Alfredo Catalani (1854-1893)

Chanson groënlandaise

Luigi Arditi (1822-1903)

Il bacio

Le musiche verranno intervallate da letture di brani da opere di Henrik Ibsen

Elizabeth Norberg-Schulz, soprano

Silvia Cappellini Sinopoli, pianoforte

Enzo De Caro, voce recitante

Stanbogsrim (Versi per un album)

Ti chiamai: mio portafortuna.
Ti chiamai: mia stella.
E tu lo fosti, Dio m'è testimone.
Là una stella tramonta, una stella cadente
si spegne di lontano.

Margretes Vuggesang (La ninna-nanna di Margrete)

Svanisce la parete, scompare il soffitto,
su su verso il Cielo, su su dritto, dritto
vola il principe Haakon sulle ali del sogno.
Dalla Terra fino al Cielo si alza la scala
che il principe Haakon sale fino in cima,
con gli angioli custodi dei bimbi piccini.
Che Dio ti benedica principe Haakon,
la tua mamma e custode sempre veglia su di te!

Med en Vandlilje (Con una ninfea)

Guarda Maria, quel che ti porto,
il fiore con l'ali bianche
che di sogni impregnato
ha fluttuato sull'onda silente
in primavera.
Se accoglierlo vorrai
appuntalo sul seno.
Ma attenzione Maria:
dietro il petalo s'asconde
l'onda quieta e profonda.
Bada bene bambina
all'acqua dello stagno,
pericolosi sono i suoi sogni.
Pure il genio dell'acqua
finge di dormire
e di ninfee s'ammanta,
ma finge di dormire.
Guarda Maria quel che ti porto,
il fiore con l'ali bianche
che di sogni impregnato
ha fluttuato sull'onda
a primavera.

En Svane (Un cigno)

Mio bianco cigno silenzioso e muto
che della tua voce in seno nascondi
il trillo e il canto.

Elfo che dall'ansia ripari,
che t'addormi in ascolto,
che fluttui silente
fino all'ultimo convegno,
quando la tua apparenza
ti smentisce
e la tua forma altisonante suona.
S'arresta il tuo corso
alla nascita dei toni,
che morente gorgheggi
il canto del cigno
che muore.

Takk for Ditt råd (Grazie del consiglio)

Grazie del consiglio, ma dirigo la barca
ai fremiti e sussurri della risacca.
Fosse questo il mio ultimo viaggio
ho da provare quel che non ho provato.
Ho una gran voglia di lasciare la tua costa
per il mare aperto, il tuffo nell'oceano,
vedere la chiglia tagliare le onde
e spingerla al confronto supremo.

Fra Monte Pincio (Dal Monte Pincio)

Viene la sera, il sole s'invermiglia,
raggi variegati percorrono lo spazio,
abbondano fulgori di luminose nostalgie
e i colli si dispiegano in brume funeste.

S'accendono le cupole e in lontananza
la nebbia rimonta da campi neri azzurri
che l'oblio culla di migliaia di anni
stendendo veli su questa valle.

Calda e rosata la sera s'accende di voci
di fanfare, di fiori di sguardi corvini.
Di suoni e di colori si vestono i pensieri
che opinano fedeli la riconciliazione.

Incede la quiete nell'azzurro che s'oscura,
il cielo veglia sul passato che si addorme,
s'inarca al futuro che s'accosta
con sprazzi incerti nel grigior che già incombe.

Risplende nella notte la face che accomuna
a Roma accesa per l'unità del regno.
Al suon delle campane, al rombo dei cannoni,
i ricordi di azzurro si colorano.

Si sposa la fede alla speranza
nel giubilo di flauti e cetre.
Desideri ardenti cullano i sogni dei bambini,
pochi osano ancora star desti e sorridere.

Solveigs Sang (Il canto di Solveig)

Passerà forse l'inverno e la primavera,
passeranno l'uno e l'altra,
e la prossima estate e l'anno venturo
e quello successivo
finché tu verrai,
ché una volta verrai,
me lo dice il cuore,
e come t'ho promesso io qui ti aspetto,
come t'ho promesso.

Ti dia forza Iddio dovunque vai,
dovunque vai,
ti dia gioia Iddio dovunque stai,
dovunque stai.
Io quassù ti aspetto fino a che ritorni,
fino a che ritorni,
e ti vengo incontro amico mio,
amico mio.

Solveigs Vuggevis (La ninna-nanna di Solveig)

Dormi tranquillo, bambino mio,
dormi e riposa che ti veglierò.
Sei stato tanto a lungo nel mio grembo
e tanto a lungo t'ho cullato al seno.
Che Dio ti benedica gioia mia!
Dormi tranquillo bambino mio,
dormi e riposa che ti cullerò.
Sei stato tanto a lungo nel mio cuore,
per tutta la tua vita
tu non mi hai mai lasciato,
che Dio ti benedica gioia mia.
Ora sei stanco bambino mio,
dormi, dormi,
dormi e riposa che ti veglierò,
dormi tranquillo bambino mio,
dormi, dormi!

En Fuglevise (La canzone dei passeri)

Un bel giorno di primavera
passeggiammo in su e in giù
sedotti dal mistero
di quel viale profondo.

Spirava il vento dall'ovest
sul cielo tanto azzurro.
Nel tiglio una passerotta
cantava per i suoi piccoli.

Dipinsi immagini poetiche
con colori leggendari
e attenti mi scrutarono
due neri occhi lucenti.

Sopra di noi s'accese
un tripudio di bisbigli,
ma ci dicemmo addio
e mai più ci rincontrammo.

E quando io passeggio
tutto solo in su e in giù
i piccoli pennuti
non mi danno più tregua.

La passera ascoltò
i nostri discorsi innocenti
ne fece delle rime
e le mise in musica.

Ora la nostra storia
dei passeri è patrimonio.
Sotto le fronde cantano
quel giorno di primavera.

Traduzioni di Anna Maria De Dominicis

Malinconia, Ninfa gentile

Malinconia, Ninfa gentile,
la vita mia consacro a te;
ai tuoi piacer chi tiene è vile,
ai piacer veri nato non è.

Fonti e colline chiesi agli Dei;
m'udiro alfine, pago io vivrò,
né mai quel fonte co' desir miei,
né mai quel monte trapasserò.

L'abbandono

Solitario zeffiretto,
a che movi i tuoi sospiri?
Il sospiro a me sol lice,
ché, dolente ed infelice,
chiamo [Dafne] che non ode
l'insoffribil mio martir.

Langue invan la mammoletta
e la rosa e il gelsomino;
lungi son da lui che adoro,
non conosco alcun ristoro
se non viene a consolarmi
col bel guardo cilestrino.

Ape industrie, che vagando
sempre vai di fior in fiore,
ascolta, ascolta.

Se lo scorgi ov'ei dimora,
di' che rieda a chi l'adora,
come riedi tu nel seno
delle rose al primo albor.

Amor marinaro

Me voglio fà 'na casa miez' 'o mare
fravecata de penne de pavune.
Tralla la le la, tra la la la.

D'oro e d'argiento voglio far li grade
e de prete preziose li barcune.
Tralla la le la, tra la la la.

Quando Nennella mia se ne va a affacciare
ognuno dice, mo' sponta lu sole.
Tralla la le la, tra la la la.

Sole e amore

Il sole allegramente
batte ai tuoi vetri. Amor
pian pian batte al tuo cuore,
e l'uno e l'altro chiama.
Il sole dice: O dormente,
mostrati che sei bella.
Dice l'amor: Sorella,
col tuo primo pensier pensa a chi t'ama!

La zingara

Chi padre mi fosse, qual patria mi sia,
invano la gente chiamando mi va;
del primo mai seppi ed è patria mia
la terra che un fiore, che un frutto mi dà.
Dovunque il destino m'addita un sentiero,
io trovo un sorriso, io trovo un amor;
perché del passato darommi pensiero,
se l'ora presente è lieta al mio cor?
Può, è vero, il domani un torbido velo
dell'aure serene l'aspetto turbar;
ma s'oggi risplende azzurro il mio cielo,
perché rattristarmi d'un dubbio avvenir?
Io sono una pianta che ghiaccio non spoglia,
che tutto disfida del verno il rigor;
se fronda qui cade, là un'altra germoglia,
in ogni stagione son carica di fior.

Ad una stella

Bell'astro della terra,
luce amorosa e bella,
come desìa quest'anima
oppressa e prigioniera
le sue catene infrangere,
libera a te volar!
Gl'ignoti abitatori
che mi nascondi, o stella,
cogl'angeli s'abbracciano
puri fraterni amori,
fan d'armonie cogl'angeli
la sfera tua sonar.

Le colpe e i nostri affanni
vi sono a lor segreti,
inavvertiti e placidi
scorrono i giorni e gli anni,
né mai pensier li novera,
né li richiama in duol.

Bell'astro della sera,
gemma che il cielo allieti,
come alzerà quest'anima
oppressa e prigioniera
dal suo terreno carcere
al tuo bel raggio il vol!

Musica proibita

Ogni sera di sotto al mio balcone
sento cantar una canzon d'amore.
Più volte la ripete un bel garzone
e battere mi sento forte il cor.

Oh, quanto è dolce quella melodia,
oh, come è bella, quanto m'è gradita.

Ch'io la canti non vuol la mamma mia,
vorrei saper perché me l'ha proibita.
Ella non c'è, ed io la vo cantare,
la frase che m'ha fatto palpitare:

«Vorrei baciare i tuoi capelli neri,
le labbra tue e gl'occhi tuoi severi.
Vorrei morir con te, angel di Dio;
oh, bella innamorata, tesoro mio!»

Qui sotto il vidi ieri a passeggiare,
e lo sentiva al solito cantar:

«Vorrei baciare i tuoi capelli neri,
le labbra tue e gl'occhi tuoi severi.
Stringimi o cara, stringimi al tuo core,
fammi provar l'ebbrezze dell'amor!»

Chanson groënlandaise

*Le ciel est noir
et le soleil se traîne à peine.
De désespoir ma pauvre
âme incertaine est pleine.*

*La blonde enfant
se rit de mes tendres chansons
et sur son coeur l'hiver
promène ses glaçons.*

*Ange rêvé, ton amour,
qui fait vivre, m'enivre
et j'ai bravé pour te voir,
pour te suivre le givre.*

*Hélas! Sous mes baisers et leur
douce chaleur je n'ai pu
dissiper les neiges de ton coeur.*

*Ah! Que demain à ton âme
convienne la mienne, et que
ma main amoureusement
tienne, la tienne.
Le soleil brillera là haut
dans nôtre ciel et de ton coeur
l'amour forcera le dégel.*

Canzone groenlandese

È nero il ciel
e il sol si leva a stento.
Disperato è il mio pensiero,
disperata l'alma io sento.

La bionda mia fanciulla
de' miei canti sempre ride
e sul suo cuor
l'inverno stride!

È l'amor che tu m'infondi
che dà vita all'alma mia,
per vederti, in capo ai mondi
sfido ghiacci e tenebra.

Ahi! Discioglier dal tuo core
col calor de' baci miei
brume e nevi non potei!

Ah! Verrà quel giorno
ch'io ti stringa le palme,
ch'io ti serri tutta intorno!
Son gemelle le nostr'alme.
Brillerà lassù nel ciel
vivo il sole e il nostro amor
del tuo cor romperà il gel.

Il bacio

Sulle labbra se potessi
dolce un bacio ti darei.
Tutte ti direi le dolcezze dell'amor.
Sempre assisa a te d'appresso,
mille gaudi ti direi, ah! ti direi,
ed i palpiti udirei
che rispondono al mio cor.
Gemme e perle non desio,
non son vaga d'altro affetto.
Un tuo sguardo è il mio diletto,
un tuo bacio è il mio tesor.
Ah! Vieni! Ah vien! Più non tardare! A me!
Ah vien! Nell'ebbrezza d'un amplesso
ch'io viva! Ah!

Sarebbe forse più corta la lista degli artisti, letterati o pensatori del Nord Europa che “non” scesero per il continente a cercare la luce del Sud. Il Mediterraneo, con la sua natura e la sua cultura, fu difatti una sirena irresistibile, che portò a viaggiare i nordici della buona borghesia non solo per la raffinata consuetudine del *Grand Tour*, il viaggio di formazione che includeva l'Italia come tappa ineludibile, con le sue rovine antiche e gli splendori d'arte del Rinascimento o del Barocco. Si anelava al clima solare, alla famosa terra “ove fioriscono i limoni”, secondo i celebri versi che Goethe fa intonare a Mignon nel *Wilhelm Meister*. Goethe stesso, con il suo soggiorno romano (1786-88) e la scrittura dell'*Italienische Reise*, fu l'emblema del letterato, non solo tedesco, che scende a Sud, ma si potrebbe continuare con lo scultore danese Thorvaldsen e più avanti con il francese Rodin: in musica basterebbe il caso di Liszt, a lungo vissuto a Roma. Nella città italiana e intorno ad essa gravitò pure il drammaturgo norvegese Henrik Ibsen, ma il suo soggiorno italiano non fu unicamente dettato dalla ricerca di un clima mite e della luce. Quando varcò le Alpi nel 1864, si lasciava alle spalle critiche per i primi lavori e fallimenti nella gestione teatrale: la rottura con l'ambiente norvegese fu tale che, nonostante alcuni ritorni e riconoscimenti sempre maggiori, Ibsen prese nuovamente dimora in Norvegia solamente nel 1891.

Elesse l'Italia e la Germania a nuove patrie: in Italia visse fino al 1868 e poi ancora dal 1878 al 1885. Molti capolavori del teatro scandinavo nacquero nella luce dell'Italia: *Peer Gynt* fu scritto nel 1867 fra Ischia e Sorrento, il luogo dove nel 1881 Ibsen lavorò a *Spettri*. Nel secondo soggiorno egli si divise fra Roma e la costiera amalfitana, nel primo fra Roma e i suoi colli: è davvero singolare che proprio nella città eterna, e non in Norvegia, si conobbero il più importante letterato e il più importante musicista norvegese. Anche Grieg fu difatti sedotto dall'Italia, ma vi soggiornò soprattutto alla ricerca di un clima più mite dove svernare. Il musicista giunse a Roma nel dicembre 1865 e lì, frequentando la Società Scandinava, conobbe appunto Ibsen, stabilendo un rapporto di fruttuosa stima reciproca, al di là della freddezza che Ibsen emanava anche agli occhi del compatriota. In questa relazione artistica, però, si inserisce una terza figura di rilievo anche per il nostro programma musicale: è l'altro importante drammaturgo norvegese Bjørnstjerne Bjørnson, ora sodale, ora rivale di Ibsen, comunque amico di una vita. Questi fu testimone anche dell'evento politico del 1870, l'arrivo dei piemontesi a Roma e l'annessione della città al Regno d'Italia. Dei festeggiamenti ha lasciato traccia nella lirica *Dal Monte Pincio*, paradossalmente il punto di snodo del gruppo di romanze di Grieg, poiché anche Grieg adorava il Pincio: vi si recò subito la sera dell'arrivo nel 1865 per avere una visione notturna della città dall'alto, e cercò casa vicino al Pincio quando tornò alla fine del 1869.

Rispetto alle romanze su testi di Ibsen, i versi di Bjørnson sciolsero la penna di Grieg in un'espressione più appassionata: *Dal Monte Pincio*, composta nello stesso 1870, è un piccolo poema in musica dominato dallo straordinario tramonto romano che incendia le cupole barocche, mentre *Grazie del consiglio*, tratto da *La figlia del pescatore* e musicato nel 1872, è la tormentosa ballata di un viandante-navigante condannato ad errare, un *topos* della cultura romantica. Laddove invece Grieg entra in contatto con la poesia di Ibsen, la musica si prosciuga in un'essenzialità di segno che ne restituisce in suono il mistero interiore, ma con distacco. Al massimo Grieg vi aggiunge una dolcezza melodica, segno di amorevole compassione, come nel capolavoro della *Ninna-nanna* (1875) che Solveig intona su Peer Gynt morto, l'amato che ella può finalmente stringere fra le braccia come una madre il suo bambino. L'aveva aspettato negli anni con fiducia incrollabile, quella del *Canto di Solveig*, ma Grieg, nel momento in cui intercala alle due nostalgiche strofe in fa diesis minore una parte vocalizzata in fa diesis maggiore, dà voce all'intimità della donna caratterizzandola come sogno utopico di felicità. È quel tratto di dolcezza carezzevole tipico in Grieg che ritorna in forme più o meno espanse, nel timido volo con cui il pianoforte indica il celebre *Cigno* (1876) che si avvicina alla morte cantando, oppure nel dolore interiorizzato dei *Versi per un album*.

L'Italia, la terra dell'opera, voleva dire anche solarità del canto, un'espansività melodica che tuttavia molti nordici associarono al folclore, o alla quale rimasero comunque estranei. Quando mai un Grieg avrebbe musicato *Malinconia, Ninfa gentile* (un estratto di versi da Pindemonte) con la stessa agitata inquietudine di Bellini nel 1827? Nelle sue liriche da camera, ad ogni modo, il catanese rivelò singolari analogie con il Lied tedesco: *L'abbandono*, scritta a Parigi nel 1833 o nel 1834, ha qualcosa di Schubert e Schumann nell'associare alla melodia spiegata uno scandaglio dell'anima che passa attraverso la ricercatezza armonica del pianoforte, che qui si fa personaggio accanto alla voce. Ma appunto l'Ottocento da camera italiano, incluso l'ampio lascito di Donizetti, è infiorato di stornellate napoletane come *Amor marinaio* (pubblicato nel 1837). Non fu certo Verdi ad andare oltre i *cliché*: *La Zingara* e *Ad una stella*, pubblicati nel 1845, sono pezzi di maniera, benché d'altro genere. Piuttosto si dovette attendere Puccini, che non era affatto un compositore da camera, ma che nel mettere in musica *Sole e amore* seppe associare un graffio ironico al luogo comune dell'amore che batte alla finestra come il sole. Poiché il foglio d'album, del 1888, era destinato alla rivista «Paganini», Puccini musicò anche la dedica scrivendo un ghirigoro virtuosistico sulle parole «Al Paganini G. Puccini»: un distacco ironico dalla materia composta che è già un sentore del Novecento.

Giangiorgio Satragni

Nata a Oslo da madre italiana, **Elizabeth Norberg-Schulz** ha studiato a Roma al Conservatorio di Santa Cecilia, perfezionandosi in seguito con Rosina Vedrani Laporta, Hans Hotter, Peter Pears ed Elizabeth Schwarzkopf. Dopo aver vinto diversi concorsi internazionali, tra cui il Mozart Wettbewerb di Salisburgo e il Belli di Spoleto, ha intrapreso una rapida e fortunata carriera internazionale in ambito concertistico e teatrale: basti ricordare che sotto la guida di Muti, alla Scala, ha cantato la parte di Susanna nelle *Nozze di Figaro*, di Nannetta nel *Falstaff*, di Lauretta in *Gianni Schicchi*, di Constance nei *Dialogues des Carmélites*. Questi ruoli, e moltissimi altri come Manon, Mimì, Masetta, Liù, Lucia, Gilda, Zerlina, Servilia, Ilia, Pamina, Donna Anna, per menzionarne solo alcuni, l'hanno vista protagonista alla Lyric Opera di Chicago, al Covent Garden di Londra, al Concertgebouw di Amsterdam, all'Opéra Bastille e al Théâtre des Champs-Élysées di Parigi, al Teatro dell'Opera di Ginevra, alla Bayerische Staatsoper di Monaco, al Mégaron di Atene, all'Opera di Vienna, all'Opera di Los Angeles, alla Metropolitan Opera House di New York e al Festival di Salisburgo, diretta fra gli altri da Solti, Kleiber, Abbado, Sinopoli, Ozawa, Maazel, Chailly, Tate, Pappano. Nel 2004 è stata insignita da Harald V di Norvegia del Cavaliato dell'Ordine di Sankt Olav; nel 2006 ha ottenuto il Premio Verdi e le è stato conferito un professorato in canto *ad honorem* presso l'Università di Stavanger in Norvegia.

Nata a Roma, **Silvia Cappellini Sinopoli** si è diplomata al Conservatorio di Santa Cecilia e successivamente si è perfezionata sotto la guida di Eugenio Bagnoli e Riccardo Brengola. Ha svolto intensa attività di solista in Italia e all'estero suonando, fra le altre, con l'Orchestra Filarmonica di Amburgo, la Toronto Symphony, l'Orchestra della Radio di Basilea e la Chamber Orchestra of the European Community. Da alcuni anni privilegia l'attività in ambito cameristico, collaborando con formazioni come i Solisti della Scala, il Nuovo Quartetto Italiano, il Santa Cecilia Ensemble. Ha avuto un ruolo attivo nella fondazione dell'Ensemble Ferruccio Busoni (con il quale ha effettuato tournée in Spagna, Messico e Repubblica Ceca) e dei Solisti dell'Accademia Filarmonica Romana, con i quali è stata in tournée in Italia, Germania e Venezuela. Intensa anche l'attività in duo, con strumenti o con altri cantanti. Compositori come Paolo Arcà, Bruno Cerchio, Giuseppe Sinopoli e Roman Vlad le hanno dedicato nuove composizioni, da lei stessa eseguite in molteplici occasioni.

Agli impegni di interprete musicale ha alternato responsabilità organizzative come direttore artistico degli Incontri Musicali di Terni e dell'iniziativa Musica negli Ospedali nella città di Roma.

Enzo De Caro è laureato in Lettere Moderne presso l'Università di Napoli. La sua carriera di attore si divide fra teatro, televisione e cinema. In teatro ha debuttato con la Smorfia (insieme a Lello Arena e Massimo Troisi). In televisione ha esordito nel 1977 con lo show di RaiUno *Non Stop*, seguito da *La sberla*, *Effetto smorfia*, *Bim Bum all'italiana* e *Come quando fuori piove*. Sempre per il piccolo schermo, l'attore campano ha preso parte ai film *Quando ancora non c'erano i Beatles* di Marcello Aliprandi, *Gioco perverso* di Italo Moscati, *Il grande fuoco* di Fabrizio Costa e *Costanza* di Gianluigi Calderone. Dal 1998 al 2003 è stato uno dei protagonisti della fortunata serie di RaiUno *Una donna per amico*. Intensa anche la sua attività cinematografica: come regista ha diretto *Prima che sia troppo presto*, *Io Peter Pan* e *Ladri di futuro*; come attore ha interpretato *Scirocco* di Aldo Lado, *Fiori di zucca* di Stefano Pomilia, *L'amore molesto* di Mario Martone, *Vrindavan Film Studios* di Lamberto Lambertini, *Le mani forti* di Franco Bernini e *Fiabe metropolitane* di Egidio Eronico. Nel 1999 ha partecipato a una nuova avventura televisiva con il programma *Navigator* e il film tv per RaiDue *Il Cardinale*. Nel 2000 è stato ancora protagonista della fiction su RaiUno *Tutto in quella notte*.